GIORDANO CONTI

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA CINTA MURARIA DI CESENA ATTORNO ALLA METÀ DEL QUATTROCENTO

La cinta muraria di Cesena poteva già dirsi completa alla fine del Trecento, quando venne annesso all'organismo urbano l'ultimo quartiere che si era andato sviluppando sul percorso della via Emilia verso Rimini, quello denominato *Strate foris*; per l'appunto, strada di fuori. Si concludeva così il rapido sviluppo della città che si era realizzato, dopo la lunga stasi altomedioevale, ad iniziare dal secolo XII, soprattutto nei secoli XIII e XIV (1).

La relazione del cardinale Anglico, redatta nel 1371, descrive molto minuziosamente questa realtà urbana ormai consolidata:

Item in dicta civitate Cesene est quedam pars civitatis vocata Murata Cesene, sita in montibus a parte superiori, circumdata quodam muro alto, in qua sunt duo magna palatia, unum vetus, et aliud novum, quod fieri fecit bone memorie dominus Sabinensis. Item in dicta Murata sunt tres porte, que custodiuntur, videlicet: porta Montanaria, per qua itur ad partes montanas, et ista porta posita est iuxta dictum castrum Cesene, et custoditur de die et de nocte; porta secunda posita est in medio dictorum palatiorum super plateam Cesene, et per istam portam ingreditur in dictam plateam, et custoditur solum de nocte; porta tertia sita est iuxta locum fratrum Heremitarum S. Augustini, et per istam portam ingreditur similiter in dictam Muratam, et custoditur solum de nocte. Item in dicta civitate Cesene sunt V porte, que custodiuntur, videlicet: porta Figarola, porta Sanctorum, porta Cervese, porta Trove, porta Pontis seu

(1) Cf. a questo proposito: G. Conti - D. Corbara, *Per una lettura operante della città. L'esempio di Cesena,* Firenze 1980, pp. 44-45.

Francha, ad quarum custodiam morantur XXIII custodes (2).

L'Anglico dimentica inoltre di citare le sue *portazze*, sicuramente esistenti a difesa dell'ingresso e dell'uscita del torrente Cesuola.

La città, dunque, si presentava già chiusa all'interno delle mura secondo quella caratteristica forma di scorpione che non cambierà più, se non dal punto di vista della consistenza edilizia, in epoca moderna.

Verso la metà del Quattrocento, con Malatesta Novello, il tema della cinta muraria ridiventa d'attualità: non tanto per l'esigenza di racchiudere nuovi borghi, quanto per l'indilazionabile necessità di sostituire quei tratti di mura che apparivano ormai fatiscenti e inadatti per vetustà e tecnica fortificatoria ad una difesa efficace dell'organismo urbano. In particolar modo è tutta la parte nord-est e nord-ovest, costruita probabilmente nel secolo XIII, a presentarsi in pessimo stato di conservazione: le mura sono cadenti in più punti, le porte non offrono nessuna garanzia di difesa.

E' così che su istanza del Malatesta, l'8 gennaio 1442 Eugenio IV emette una bolla a favore della riparazione delle mura di Cesena; essa stabilisce che per quest'opera di pubblica utilità tutti debbano pagare, anche gli ecclesiastici che ne erano in precedenza esenti: la somma fissata è «quingentorum florenorum auri de Camera singulis, videlicet annis centum» (3).

I lavori vengono predisposti nel 1444: il 2 dicembre di quell'anno, infatti, «magister Paulus quondam Iohannis Pagani murator de Cesena» promette al Comune una fornitura di mattoni per la fabbrica delle mura civiche (4). Le opere costruttive vere e proprie, iniziate forse nella primavera successiva, erano ancora in pieno svolgimento nel 1452: in una seduta del 13 gennaio, Carlo di Antonio si rivolge agli Anziani per avere la stessa mercede di tutti gli altri soprastanti occupati «ad murum sive ad murare faciendum» (5). L'11 febbraio gli Anziani, per fare il punto

(2) *Descriptio provinciae Romandiolae*, in A. THEINER, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, II, Roma 1862, p. 498.

(3) Archivio di Stato di Cesena (d'ora in poi indicato con la sigla A.S.Ce.), A.S.C., *Bolli e brevi*, b. 12, III. Il documento, riportato in appendice al n. I, è datato secondo lo stile dell'incarnazione modo fiorentino; pertanto l'anno 1441 corrisponde al 1442 dello stile moderno. La trascrizione è stata effettuata con l'aiuto del dott. Claudio Riva, che sentitamente ringrazio.

(4) A.S.Ce., A.N., *Atti di Stefano Mazzoni*, b. 1444, III, c. 55v.

(5) I registri contenenti le delibere consiliari del 1452-53 e del 1456, già alla collocazione: A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, bb. 44 e 45, sono scomparsi. Alla perdita si può parzialmente ovviare grazie ai regesti eseguiti nel 1915 da Carlo Grigioni conservati presso la Biblioteca Comunale di Forlì alla coll. *Carte Grigioni*. D'ora in poi, quindi, le citazioni da questi due volumi faranno riferimento al Grigioni (numero del quaderno e pagina oppure data) e, fra parentesi, alla originaria collocazione d'archivio (busta e carta). C. GRIGIONI, *Regesto delle Riformanze (1452-53)*, q. III.1, p. 7 (b. 44, c. 5v).

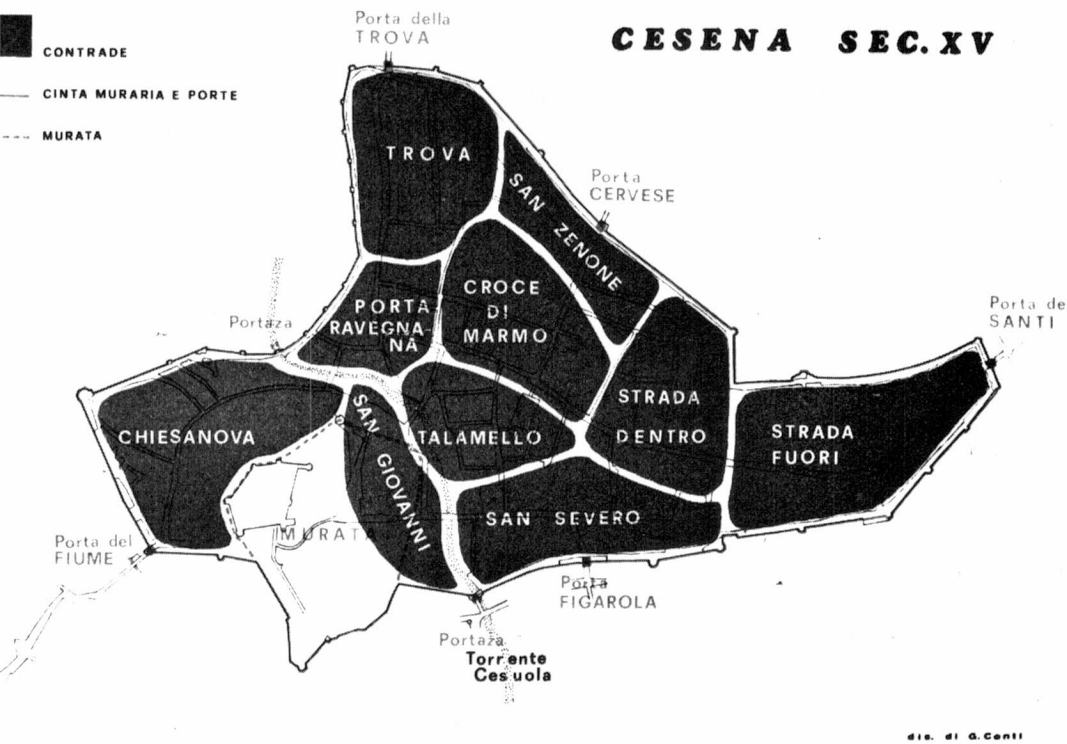

Fig. 1. CESENA. Cinta muraria nel secolo XV *(dis. di G. Conti).*

della situazione senza dar adito a interferenze e proteste da parte di alcuno, danno incarico al cancelliere comunale di recarsi «in assagiatione muri comunis» con la raccomandazione esplicita «quod muri comunis non mensurentur nisi in presentia suprastantium qui pro tempore fuerunt, et hoc dicatur magistro Mateo et alii magistris» (6). Questo Mateo

(6) Ibid., pp. 23-24 (b. 44, c. 15v).

è forse Matteo Nuti da Fano? Sembra proprio di sì, se pensiamo che in quegli anni l'architetto fanese stava lavorando alla costruzione della biblioteca, e quindi alle dirette dipendenze del Signore e della città.

I lavori subiscono un rallentamento quando si propone la realizzazione di un'altra opera di pubblica utilità, la fonte di piazza. Nel consiglio generale del 24 febbraio 1452, infatti, viene approvata la proposta di ser Tommaso Mainardi di interrompere in quell'anno la costruzione delle mura e di devolvere i fondi per la fabbrica della fontana; in ogni caso — si afferma — la decisione definitiva dev'essere presa dal Signore (7). Pochi giorni dopo, il 29 febbraio, la proposta viene ribadita dagli Anziani, i quali nel deliberare il pagamento a favore di Carlo di Antonio, soprastante alle mura per il 1451, richiedono la sospensione della colletta delle mura e del porto: «et hoc fecerunt prefati Antiani et dixerunt ad removendum dictum multorum qui dicebant et dicerent, nos habemus multas collectas et multa gravamina et multa mala loquia per malos homines et ignorantes» (8).

Ma la volontà del Malatesta di proseguire in ogni caso la costruzione delle mura viene confermata nella seduta che gli Anziani tengono il 10 aprile successivo: il vicario espone all'assemblea «quod ipse dominus noster volebat et eos ortabatur, quod ipsi elligerent unum scribam qui scriberet cementum, arenam, lapides, et alia necessaria pro fabricatione et muratione muri civitatis Cesene»; viene nominato a tale ufficio Giacomo Pedroni (9). Addirittura, il 17 aprile Malatesta Novello invita gli Anziani ad emettere un nuovo bando relativo alla costruzione delle mura della città, «videlicet iuxta portam Cerviensem ubi preparati sunt lapides et cementum ad hoc ut si aliquis fabricans vel faber murorum vult conducere ad fabricandum dictos muros, comparat infra certum terminum et offerat dictis Antianis pacta et conventiones que vel quas voluerit et qui melius et utilius ottulerit et Antianis predictis habebit dictum opus conducto» (10).

La richiesta ha esito immediato; la domenica successiva, il 23 aprile, si apre l'incanto: tra i molti maestri presenti quello che fa l'offerta migliore è Beltramo Maffei da Lugano. Il lunedì 24 viene stipulato l'atto «in cancelaria comunis Cesene [...] presentibus ser Zacharia de Ferantibus de Meldula cancelario comunis Cesene et ser Antonio ser Masii Stefani de Cesena contrate Talamelli»: «magister Beltramus quondam Ma-

(7) Ibid., pp. 28-29 (b. 44, cc. 21v-22r).
(8) Ibid., pp. 30-31 (b. 44, c. 23r).
(9) Ibid., pp. 65-66 (b. 44, c. 42v).
(10) Ibid., p. 78* (b. 44, c. 48v).

fei de Lugano comitatus civitatis Cumarum» accetta di fare la muratura di tre teste per tre lire bolognesi la pertica cesenate, escluse le fondamenta che sono a carico del Comune (11).

Una vera e propria chiamata generale di tutte le maestranze disponibili a Cesena per i più urgenti lavori alle mura si rende necessaria il 10 giugno 1452: Malatesta Novello pretende «quod dominus potestas mitteret unum bannum ex sui parte quod quilibet maior contratarum Cesene veniret ad ipsum dominum potestatem et ipse eis maioribus precipere ret quod quilibet daret in scripto omnes muratores sue contrate sibi prefato domino potestati, et postea dictus dominus potestas mitteret dictos muratores die martis proxime futuri ad murum civitatis Cesene et ipsi murarent dictum murum comunis. Item quod omni die duo Antiani starent ad videndum et sollicitandum dictum murare» (12).

L'estate del 1452 è completamente assorbita dai lavori di fondazione della nuova porta Cervese: il 20 settembre, infatti, gli operai richiedono il pagamento di quest'opera, che è in corso di ultimazione, e gli Anziani cominciano a interessarsi della definizione delle strutture murarie vere e proprie. A questo proposito si stabilisce che i due soprastanti, maestro Lodovico e Apollonio da Mantova (13), vadano «cum Baptista superstite» a vedere la porta dei Santi «et sub forma dicte porte Sanctorum faciant hedificari dictam portam Cerviensem, et omnino darent ad fabricandum dictam portam Cerviensem magistro Beltramo quondam Mafei qui muravit muros muratos in presenti anno attento maxime quia est fidelis bonus et bene et legaliter servivit dicto comuni, vel alteri comuni melius facienti» (14).

Gli Anziani si preoccupano poi della copertura finanziaria dei lavori: il podestà deve imporre sollecitamente una nuova tassa a un centinaio circa di persone; Marco Gualaghini, che custodisce il libro della colletta «presbiterorum» e una parte dei denari di questa, è obbligato a farne sollecitamente consegna; Maso Perondi, da parte sua, deve riesaminare il gettito delle collette imposte per contrada in occasione della ricostruzione delle vecchie mura. Intanto, per lo scavo delle fondamenta di porta Cervese, si delibera il pagamento di trenta lire a Biagio Passarini e compagni (15).

Il 5 ottobre si fa il punto sulla situazione dei lavori messi in atto nel

(11) Ibid., pp. 78-79 (b. 44, c. 49r).
(12) Ibid., pp. 94-95 (b. 44, c. 59r).
(13) Essi erano stati eletti nel consiglio degli Anziani del 5 settembre 1452. Cf. ibid., q. III. 2, p. 152 (b. 44, c. 81v).
(14) Ibid., p. 153 (b. 44, c. 82r).
(15) Ibid., pp. 153-154 (b. 44, c. 82v).

1452: al consiglio, «per Masium Perondi [...] qui ex comissione sibi facta per magnificum virum Scariottum de Medesina comissarium domini nostri domini Malateste Novelli de Malatestis iverat ad mensurandum et asagiandum murum novum factum et fabricatum in presenti anno a magistro Beltramo quondam Mafei de Lugano de partibus Lombardie magistrum muratorem, relatum fuit, dictum murum esse tantum quantum infra manifestatur et declaratur». Segue il computo metrico-estimativo delle opere:

Tabule quinquaginta sex pedes duo et uncie due septem testarum in fundo et reducto in sumitate quinque testarum, dicti muri incipiendo aliqualiter ultra turrisinum Beluxorum versus portam Sapignorum circa unam perticam certarum partium muri et finiendo a dicto turrisino usque ad portam Cerviensem, ad rationem et computum trium librarum bononinorum pro singula pertica, que summa ascendit ad libras 336. Item treginta septem spruni a dicto turrisino usque ad portam predictam sunt tabule octo ex quatuor testis a fundo usque ad sumitatem, et reducti dicti spruni ad tres testas a sumitate usque ad fundum sunt tabule undecim et pedes septem pro precio trium librarum bononinorum pro qualibet pertica que sunt pro uno muro libre 33.

Al consiglio si presenta anche maestro Beltramo il quale afferma «quod propter necessitatem sibi occurrentem occaxione mottarum terreni et occaxione quod in medio dicti muri aliquod turrisinum non fabricabatur, muravit et fabricavit dictum murum a predicto turrisino usque ad portam predictam, videlicet in fundamento a septem testibus in undecim plus quam non tenebatur nec debebat secundum pacta et conventiones facta prout constat manu vicecancellarii comunis Cesene» (16). Nel consiglio degli Anziani del 13 ottobre 1452 si presenta, ancora una volta, «magister Beltramus lombardus, murator, conductor, et constructor muri qui incipit a torsino Belsorum usque ad portam Cerviensem et dicit quod quibusdam casibus intervenientibus in constructione dicti muri accidit ipsum ultra conductionem suam labo rasse, et murasse et maxime propter certas mottas, et certa alia ocurrentia ita quod murus predictus est totus, computatis locis maioris, et minoris quantitatis, septem testarum, de quo muro petit solutionem per comune Cesene sibi fieri». La richiesta viene accettata, ma tre incaricati dovranno recarsi a verificarne la legittimità (17).

Il 24 ottobre successivo, in seguito a relazione favorevole di Maso

(16) Ibid., pp. 155-156 (b. 44, cc. 83r-v).
(17) Ibid., pp. 157-158 (b. 44, cc. 84r-v).

Perondi e Francesco di ser Zono, maestro Beltramo viene accontentato nella sua richiesta di venti lire in più di quanto si era concordato, «attento maxime quod dictus magister Beltramus erat ut compatriota, eratque et fuit fidelis et legalis et bene operans pro comuni et pro bono reipublice» (18). Nella stessa seduta Battista da Montefiore, «superstes muri novi fabricati et fabricandi pro presenti anno», comunica che Biagio Passarini non vuole continuare il lavoro delle fondamenta di porta Cervese «nisi primo haberet pecunias ultra illas quas habuit» e che è bene provvedere subito «propter periculum imminens mali temporis» (19).

Gli Anziani a questo punto rompono gli indugi e nominano due di loro per misurare le dette fondamenta e riferirne al cancelliere. Due giorni dopo, il 26 ottobre 1452, viene redatto questo lungo rapporto:

Magister Zanolus quondam magistri Iacobi Drudelli ed Maxius Perondi electi ad mensurandum et assagiandum fundamenta porte Cerviensis facta per Blasium Passarini et Iohannem Bassi conductores dictorum fundamentorum retulerunt videlicet quod dicta fundamenta incipiant a cantone intus ripam citra fossum versus portam Trohe ubi sive in quo loco debet fieri dicta porta et plus vadit inferius in fundo fossi in quo est una pars fundamenti quod dirigitur ad rectum muri novi iam vocati el muro rotto et postea revertit prout dictum fundamentum ad rectum et extendit a cantone ripe fossi illac extra et volvitur una pars dicti fundamenti versus dictam portam Trohe quod est in totum reductum pertice sex cum dimidia fundamenti longitudinis et de profunditate dicta fundamenta sunt pedum quatuor pertice et de latitudine pedum septem de manu quod ascendit ad pedes pertice pedes quatuor cum dimidio pro libris tredecim pro qualibet pertica, prout apparet ex pactis et conventionibus factis cum magistro Lodovico medico et Apelonio de Mantua Antianis manu Baptiste Iohannis de Monteflorum superstitis ad dictum murum, quod ascendit ad summam librarum 84 et soldorum 10 bononinorum (20).

Il 27 ottobre, finalmente, Biagio Passarini riceve il mandato di pagamento per la somma di 25 lire (21). A maestro Beltramo, che ha costruito le mura di uno spessore maggiore di quello convenuto, e cioè di sette, otto, dieci, undici teste invece di cinque e sei, viene confermato, il 7 novembre 1452, l'indennizzo che era già stato deliberato in una seduta pre-

(18) Ibid., p. 160 (b. 44, c. 86r).

(19) Ibid., p. 160 (b. 44, c. 86v). Già nella seduta del 5 ottobre 1452 gli Anziani avevano deliberato il pagamento di lire 50 a favore di Biagio Passarini e compagni per i lavori di scavo delle fondamenta di porta Cervese: cf. ibid., p. 156 (b. 44, c. 83v). La proposta non aveva evidentemente avuto alcun seguito.

(20) Ibid., pp. 161-162 (b. 44, c. 86v).

(21) Ibid., p. 163 (b. 44, c. 87r).

cedente (22). Il tema della costruzione di porta Cervese diventa a questo punto, finiti cioè i lavori preliminari di fondazione, il più ricorrente fra quelli trattati nelle sedute del consiglio degli Anziani e generale.

Un problema particolare viene discusso il 21 novembre 1452, quando il vicario espone «quod per mutationem clavice porte Cerviensis que erat in exiendo de civitate ad extra civitatem a parte sinistra et constructa ad partem dextram dicte porte noviter in fiendo» molti cittadini protestano «quia dicta clavica non debebat removeri sine iusta et magna causa et cum nulla, prout dicebatur, erat causa removendi dictam clavicam que ubi per multos et multos annos manxerat ideo male factum fuit» (23). Il 21 dicembre gli Anziani ordinano che si eleggano due consilieri col compito di sorvegliare la costruzione delle mura; ed inoltre «quod illi qui habent extimum ad forense graventur ad fortificandum civitatem Cesene quemadmodum ordinatum fuit per dominum nostrum et Comune, et similiter presbiteri graventur ad dictam fortificationem sicut ordinatum fuit ut supra» (24).

Il consiglio generale del 1 gennaio 1453 prende una decisione importante circa il proseguimento delle mura: con 52 fave bianche e 12 nere viene approvata la proposta «quod ponatur colecta muri cum adictione librarum 500 et ita pinguis quod soluantur manufactores». Viene messa ai voti, con esito favorevole, anche la proposta «quod unus elligatur qui habeat stare continue ad murum, et videre iuria comunis, et tenere rationem» (25). Evidentemente, data l'entità che i lavori andavano assumendo, non bastavano più i due soprastanti eletti in via ordinaria. Intanto, il 4 gennaio 1453 il podestà comunica da parte del Signore «quod elligantur duo qui habeant mensurari facere murum factum de anno 1452»; gli eletti dovranno poi mettersi in contatto con «Baptista, et Veronense superstitibus muri, et discant ab eis quid nunc sit fiendum circha constructionem muri» (26). Nella seduta del giorno successivo, il 5 gennaio, il podestà, sempre a nome del Signore, fa pressione perchè maestro Beltramo, che costruisce le mura di porta Cervese, venga sollecitamente pagato, «et non ducatur in longum» (27). Evidentemente l'imprenditore comacino, che da troppo tempo ormai attendeva il denaro da distribuire alle sue maestranze (28), si rifiutava di proseguire i lavori.

(22) Ibid., p. 163 (b. 44, c. 87v).
(23) Ibid., pp. 165-166 (b. 44, c. 88r).
(24) Ibid., p. 184 (b. 44, c. 96v).
(25) Ibid., p. 196 (b. 44, c. 103r).
(26) Ibid., p. 197 (b. 44, c. 103v).
(27) Ibid., p. 200 (b. 44, c. 104v).
(28) Il 21 novembre 1452 gli Anziani avevano ordinato il pagamento a maestro Beltramo di 5 lire soltanto, da aggiungere alle 20 ricevure in precedenza; cf. ibid., p. 167 (b. 44, c. 88v).

La questione, però, è destinata ancora a prolungarsi nel tempo. L'otto gennaio gli Anziani ordinano a ser Girolamo della Farina, esattore per il 1452, di fare, insieme a Giovanni Peruzzoli, l'estratto delle collette e di consegnarlo a Cristoforo di Giuseppe, esattore per il 1453, perchè paghi il salario a maestro Beltramo (29). Il 12, Raniero Moratini torna a far raccomandazione, da parte del Malatesta, che si faccia misurare il muro costruito per mettere al più presto il pagamento a maestro Beltramo (30). Il 18 gennaio, finalmente, Maso Perondi consegna il suo rapporto sullo stato dei lavori: «Sonno le mure de la porta Cervese de Cesena le quale se fanno de novo, amexurate per mano de mi Maxo de Perondo de comandamento del nobile homo Scariotto da Medexina, et de gli Antiani de Cesena tolte le mesure, presente maestro Gasparo de Domenego spetiale, et Gotardo de Gaspare Antiani, et Domenego de Piero de Marturano, e segondo io Maso predicto retrovo essere le dicte mure tole sesanta, pei uno, onze cinque, reducto a muro comune de tre teste per tola de quadro» (31).

Agli Anziani, a questo punto, non resta altro che deliberare in modo definitivo il pagamento che viene affidato, nella seduta del 25 gennaio 1453, a Raniero Moratini e Gherardo Almerici, previo controllo, ancora una volta, di tutti i diritti spettanti a maestro Beltramo (32). Questi diritti sono definiti con chiarezza il 31 gennaio successivo: il muro e le fondamenta fatte fino a quel momento meritano lire tre e soldi cinque per ogni pertica; il lavoro da farsi in seguito verrà valutato lire cinque e soldi dieci sempre per pertica. Nell'occasione viene data lettura anche della relazione stilata il 20 settembre 1452 e contenente i patti per la costruzione della nuova porta Cervese: si tratta di un vero e proprio ordine dei lavori, con l'esatta indicazione dei modi e dei tempi di costruzione oltre che, naturalmente, dei costi e dei criteri di stima. I due intendenti «maestro Matheo da Fano et maestro Iacomo da Bilenzona maistri muraduri» stabiliscono «che le si dibba dare al dicto maestro Beltramo lire cinque et mezzo de la pertega a soi proprie spexe del muro comune ciome (sic) muro de tre teste»; aggiungendo, inoltre, che «el dicto maestro Beltramo è tenudo fare questo presente anno la torre de la porta murada fino in cavo de la volta ciome fare tutta la volta di sopra et farla de una preda lunga grossa e de quella debba pure essere pagado ala dicta raxone de muro comune de tre teste» (33). Maestro *Matheo de Fano*, indicato qui

(29) Ibid., pp. 201-202 (b. 44, c. 105v).
(30) Ibid., p. 202 (b. 44, c. 106r).
(31) Ibid., pp. 207-208 (b. 44, c. 109r).
(32) Ibid., p. 214 (b. 44, c. 112r).
(33) Ibid., pp. 215-218 (b. 44, cc. 112v-113v). Il documento è riportato in appendice al n. II.

come capomastro, è certamente Matteo Nuti, che già in precedenza era stato chiamato a valutare i lavori delle mura.

Nella stessa seduta Raniero Moratini riporta anche la volontà, da parte del Signore, di istituire una nuova colletta di 2800 lire per le mura. Intanto, maestro Gaspare Fantaguzzi ripete l'invito a provvedere perchè ser Gerolamo della Farina, già esattore del Comune, presenti tutti i libri delle collette passate ai revisori e che altrettanto facciano Giovan Battista da Montefiore e il veronese Giacomo Corniolo «offitiales super ediffitio muri» (34).

Una svolta, nella conduzione dei lavori per le mura di porta Cervese, si profila nella seduta che il consiglio generale tiene il 18 febbraio 1453: Raniero Moratini, portavoce del Malatesta, propone «quod magister Christoforus de Feraria qui conduxit fabricationem novi hospitalis |...| attento quod continue non operabitur in dicto ediffitio hospitalis, et quod in dicta arte murandi est magister expertus et idoneus, et ut res comunis facilius et meluis agatur videtur dominationi sue, quod dictus magister Christoforus elligatur in fabricatorem et conductorem murorum fabricandorum de anno presenti pro pretio competenti vel pro pretio quo fuit conductus magister Beltramus Maffei de Lugano anno preterito». La proposta viene sostenuta da Gaspare Fantaguzzi ed approvata da tutto il consiglio che nella stessa seduta elegge anche i nuovi ufficiali delle mura: si tratta di Domenico Petri da Martorano e Melchiorre Amorosi (35).

Il 15 aprile 1453 Malatesta Novello torna a far pressione sugli Anziani affinchè si provveda «circha factum murandi muros civitatis Cesene». Questi rispondono che al più presto verrà posto all'incanto il lavoro «et qui pro minori pretio vellet accipere ad laborandum seu murandum dictos muros civitatis Cesene, eidem traddetur, an vero traddetur magistro Christoforo de Feraria, et in quo locho videtur dominationi sue quod hoc presenti anno incipiatur» (36). La risoluzione soddisfa il Signore che, nella successiva seduta del 18 aprile, tramite Medrio Mancini, propone «quod incantentur calcine videlicet quod volentes eas impastare, dentur potius quam impastentur more solito, et quidam magister murandi dixit sibi quod vult dictas calcinas impastare pro uno ducato pro quolibet centenario calcine, et quod etiam esset bonum ponere ad incantum, fondamenta fienda seu cavanda, et muros pro proiciendo eos in terram». Gli Anziani eleggono all'unanimità il detto Mancini e ser Giro-

(34) Ibid., pp. 218-219 (b. 44, cc. 113v-114r).
(35) Ibid., pp. 223-227 (b. 44, cc. 117v-119r).
(36) Ibid., p. 248 (b. 44, cc. 130v-131r).

lamo della Farina per «ponere ad incantum seu incantari faciendum ediffiitium turris porte Cerviensis, et muros civitatis Cesene contiguos dicte turris, impastandi calcinas, cavandi fondamenta et proiciendi in terram muros veteres civitatis Cesene» (37). La notizia è importante: fra i lavori da mettere all'incanto compare, infatti, anche la demolizione delle vecchie mura, man mano che queste venivano sostituite dalle nuove.

La costruzione di porta Cervese, di cui abbiamo potuto seguire con ricchezza di particolari tutti gli atti preparatori, è destinata a protrarsi ancora nel tempo. Il 22 maggio 1456 gli Anziani devono provvedere «circa clavicam porte Cerviensis Cesene ex eo quia omnes domus ibi exigentes replete et inundate fuerunt aquis». Per il suo ripristino vengono incaricati Apollonio da Mantova e Lorenzo di ser Giuliano, i quali si impegnano a valutare anche «expensam turris porte Cerviensis una cum magistris elligendis per dominum Scariottum» (38). Dunque, la torre di porta Cervese non era ancora terminata e necessitava anzi di nuovi stanziamenti. Il problema della chiavica, intanto, viene risolto nelle due sedute successive del 10 e 11 giugno: i due incaricati, «iuxta consiglium magistri Christofori de Feraria», decidono che per tale opera sono necessari 50 sestari di calcina, 100 sestari di rena e 4000 mattoni oltre, naturalmente, alla mano d'opera, che è opportuno mettere subito in appalto (39).

I lavori di porta Cervese si possono considerare terminati nel 1460: in quell'anno, infatti, iniziano i pagamenti e gli incarichi per la costruzione di nuove mura e di nuove porte in altre zone della città. Il 17 novembre 1460 vengono eletti tre soprastanti con l'incarico specifico di andare «ad mensurandum murum et turisinum noviter edificatum et constructum in angulo postribuli» (40). Il 4 dicembre successivo si stabilisce «quod muratores qui muraverunt torisinum et muros noviter constructos et edificatos in angulo postriboli |...| debent recipere pro eorum labores ut infra continetur videlicet» (41). Nella seduta del 4 dicembre si fa inoltre il punto sullo stato dei pagamenti per i lavori delle mura già in atto. Vengono definite le quantità: «El toresino de le Mamole reducto a muro de tre teste fo taule 35 |...| El muro piano verso porta Figarola athachado cum lo toresino reducto a muro de tre teste fo taule diciotto |...| El muro che va verso i Servi da la porta di Sapigni atachado al tori-

(37) Ibid., p. 249 (b. 44, cc. 131r-v).
(38) Id., *Regesto delle Riformanze (1456)*, q. IV, p.s.n., 22 maggio 1456 (b. 45, c.s.n.).
(39) Ibid., p.s.n., 10-11 giugno 1456 (b. 45 c.s.n.).
(40) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 47, c. 4r.
(41) Ibid., c. 6v.

sino reducto a muro de tre teste fo taule septe [...] El fundamento del torisino de la Portaza verso la rocha è taule dece [...] El fundamento del dicto toresino verso porta Figarola è taule undece [..]» (42). Come si vede, si tratta di un largo ventaglio di interventi che investe soprattutto la parte sud-ovest della cinta muraria, in prossimità di porta Figarola e dell'antica porta Sapigna.

Il 26 dicembre, allo scadere cioè del 1460, il consiglio degli Anziani incomincia a far programmi per una pronta ripresa, nella primavera successiva, dei lavori delle mura: stabilisce in primo luogo «quod isto termine conducantur lapides et zoctos necessarios pro muris [...] construendis»; ed inoltre, «quod comitatini habilius perficerent eorum opera et servitia debenda pro muris predictis construendis» in quell'inverno (43). Una delibera «quod ponatur colecta pro muro de ducatis 2500» viene approvata il 2 gennaio 1461: i lavori da fare erano evidentemente ancora urgenti e le collette, anche per le numerose esenzioni, non si rivelavano mai sufficienti; si decide perciò «quod a fortificazione murorum civitatis [...] nemo sit exemptus» (44). La raccomandazione viene ripetuta il 15 marzo 1461 da Malatesta Novello che da Cervia così scrive al podestà: «Spectabilis dilecte noster, solecitate con ogne vostra industria se rescota le colte del muro et mandate uno bando che a le dicte colte del muro non voglio che persona alcuna sia exente se non i citadini novi» (45). Il podestà è molto sollecito e il giorno stesso bandisce che chiunque, entro tre giorni, «debba havere pagato la colta del muro», altrimenti sarà punito «senza alcuna remissione» (46).

L'11 marzo, intanto, era stata presa la decisione di iniziare al più presto «fundamenta murorum» e di procedere subito all'incanto (47). Dovrebbe trattarsi delle nuove mura che si stavano approntando presso porta Trova. Il 20 maggio i lavori sono già iniziati: il consiglio, infatti, prende la decisione «quod infra [scripti] duo cives (si tratta di Francesco e Baldassarre Biondi) vadant ad videndum fundamenta muri comunis et cum diligentia inspiciant quantum dicta fundamenta vadunt sub terram» (48). Il 27 ottobre Francesco di ser Zono ed Ettore Fattiboni vengono inviati «ad mensurandum murum et torrisinos Trove», che evidentemen-

(42) Ibid.
(43) Ibid., c. 11v.
(44) Ibid., c. 18 v. Dei problemi delle mura e del porto s'era fatto cenno anche nella seduta precedente del 1 gennaio 1461; cf. ibid., c. 14v.
(45) La lettera è allegata al bando di cui alla nota seguente.
(46) A.S.Ce., A.S.C., *Bandi*, b. 25, c. 52v.
(47) Ibid., *Riformanze*, b. 47, c. 43v.
(48) Ibid., c. 55r.

te erano a buon punto, se non addirittura terminati (49).

Il resoconto sui lavori viene presentato alcuni giorni dopo, il 30 ottobre: le mura sono state innalzate «per mano de mastro Christofano, de mastro Beltramo da Canobio contado de Milano et mastro Iacomo suo compagno, comenzando da casa de Gentile da Napole per infino a la porta de la Trova», ed hanno uno spessore di tre teste; sono stati costruiti inoltre: «li due torresini [...] tutte le volte de le scale e de toresini, chiavega e camino» (50). I lavori subiscono però qualche intralcio sullo scorcio del 1461: il 23 novembre il consiglio viene informato del fatto che ignoti asportano mattoni dalle fondamenta delle mura (51).

Il 18 dicembre viene riesaminata la situazione finanziaria, anche in previsione dei nuovi lavori da portare a compimento nell'anno successivo: si decide di inviare un bando affinchè «omnes et singuli solvere debentes colectam muri» paghino nel termine di tre giorni, altrimenti vi saranno costretti dagli appositi ufficiali (52). Un altro tipo di prestazione, non più pecuniaria, viene richiesta da un bando del 28 marzo 1462: in esso il Signore ordina «che zascuna persona de la cità et burghi de Cesena exenti et non exenti a gli quali fosse comandato che andasse a lavorare e li lavoreri de le mura de Cesena gli dibbano andare» (53). Questo tipo di servizio personale, che comportava un apporto gratuito del proprio lavoro, era caratteristico di molte opere di interesse pubblico del tempo.

Nel 1462 inizia la costruzione della nuova porta Trova: alcuni soprastanti, infatti, il 20 maggio di quell'anno vengono inviati «ad mensurandum fundamentum factum per Blaxium Passarini pro constructione torisini et revelini porte Trove» (54). Questa viene terminata, con tutta probabilità, pochi anni dopo, nella forma e nelle dimensioni di quelle già esistenti.

La complessa opera di rinnovamento dell'assetto murario iniziata da Malatesta Novello non poteva ancora dirsi conclusa alla sua morte. Nel 1466 «maestro Marco tagliapedra per sua fatiga che lavorò alla portaza» riceve 12 lire (55). Nel 1467 il consiglio decide di portare a termine la costruzione delle mura nella zona di porta Cervese «que non sunt per-

(49) Ibid., c. 70r.
(50) Ibid., c. 74v.
(51) Ibid., c. 77v.
(52) Ibid., *Bandi*, b. 25, c. 55v.
(53) Ibid., c. 58r.
(54) Ibid., *Riformanze*, b. 47, c. 119v. Otto giorni dopo Francesco di ser Zono e Masio Perondi presentano la relazione dei lavori; cf. ibid., c. 120r.
(55) Ibid. *Entrate e spese*, b. 1475, c. 127r.

fecte» (56). L'anno successivo sulle mura presso porta Figarola, dove evidentemente si stava ancora lavorando, viene murata la seguente lapide: PAVLO II PONT. MAX. / CONSERVATORES POPVLVSQ. / MVRVM HVNC DEDERE / MCCCCLXVIII (57); un pagamento a saldo dei materiali forniti per questo tratto di mura viene effettuato il 31 luglio 1469(58). Nel 1480 prendono addirittura il via i lavori per la ricostruzione delle mura fra la porta Montanara e la rocca vecchia, che minacciano rovina (59).

Come si vede, è praticamente tutto il perimetro murario che si rinnova, ad esclusione di quei pochi tratti, come quello presso porta Santi, costruiti in epoca più recente. La memoria di questi ingenti lavori iniziati in epoca malatestiana e terminati del tutto soltanto nel periodo della *libertas ecclesiastica* si è trasmessa, anche se in modo confuso e incompleto, nelle cronache cesenati. Il Parti, nelle sue *Memorie notabili,* afferma che nel 1458 «Malatesta Novello fece far |...| li torrioni alle porte di tutta la città» (60) e nel 1459 diede inizio a «li traturi della cerchieda» (61); riconosce inoltre che i lavori furono terminati in epoca postmalatestiana da Paolo II che «restaurò le mura intorno la città in più lochi» (62). Nicolò II Masini, nella *Vita di Domenico Malatesta* scrive che questo Signore «non tralasciò di fortificare la cittade in molti luochi di nove mura, et munire le porte di forti et accomodate torri» (63). Il Verdoni aggiunge che nel 1468 «si fabricarono le mure alla porta Figarola» (64).

Lo stesso Flavio Biondo, nella sua *Italia illustrata,* ricorda che «Malatesta Novellus Cesenae princeps praestantissimus in arctiorem restrictam orbem muro nuper valido communivit»; ed inoltre che lo stesso «moenibus illam novis alicubi communiat» (65).

---

(56) Ibid., *Riformanze,* b. 48, cc. 5v-6r; in data 3 settembre 1467.

(57) Cf. M. Verdoni, *Caesenatia marmora...,* tr. con aggiunte di G. Ceccaroni, Biblioteca Comunale di Cesena (d'ora in poi indicata con la sigla B.C.C.), ms. 164.41, sec. XVIII, p. 187. L'iscrizione è riportata anche, pur con una leggera variante (*erexere* al posto di *dedere*), da: R. Zazzeri, *Storia di Cesena dalla sua origine ai tempi di Cesare Borgia,* Cesena 1890, p. 487. La lapide è visibile ancor oggi in un tratto di mura inglobato nell'abitazione Abati in via Mura di S. Agostino n. 11. Il suo stato di conservazione è pessimo: la prima riga del testo è completamente scomparsa ed anche la seconda è molto rovinata. Misura cm 81 x cm 43.

(58) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze,* b. 50, c. 4v.

(59) Ibid., *Riformanze,* b. 53, cc. 8v-9r.

(60) S. Parti, *Memorie notabili...,* B.C.C., ms. 164.13, sec. XVI, p. 447 (c. 26r).

(61) Ibid., p. 420 (c. 12v).

(62) Ibid., p. 419 (c. 12r).

(63) N. II Masini, *Vita di Domenico Malatesta signore di Cesena,* B.C.C., ms 45.188, sec. XVI, c. 159 v.

(64) Verdoni, *Cronologia di Cesena,* B.C.C., ms. 164.47, sec. XVII, p. 247.

(65) F. Biondo, *Italia illustrata,* in *De Roma triumphante* (e altri scritti), Basilea 1559, p. 344.

Fig. 2. CESENA, *Cinta muraria presso porta Figarola.* Lapide dedicatoria del 1468.

La cinta muraria, nonostante un tentativo di allargamento messo in atto nel 1518 ma subito fallito perchè non accompagnato da un'effettiva crescita urbana (66), non subì mutamenti di rilievo fino alla metà dell'Ottocento, se si escludono gli interventi di ordinaria amministrazione.

Nell'età delle «magnifiche sorti e progressive» le mura dovevano ormai sembrare un vecchio ed inutile residuo del passato, ingombrante e fastidioso. Se ne inizia perciò la demolizione che trova inaspettatamente difensori anche fra i personaggi più sensibili alle cose della storia e dell'arte. In occasione dell'apertura di porta Montanara è lo storico Nazareno Trovanelli ad affermare testualmente:

Le ricerche erudite però non c'impediranno di notare che di queste aperture, attraverso la vecchia cinta, se ne possono e se ne devono fare altre, sempre meglio allacciando la città alla circostante campagna, sempre più aumentando

(66) Cf. A. DOMENICONI, *La cinta muraria di Cesena e un tentativo di allargamento della città nel secolo XVI*, «Studi Romagnoli», VIII (1957), pp. 425-434.

in quella la circolazione di buona e salubre aria campestre, sempre più abbreviando il tragitto e facilitando le comunicazioni dall'una all'altra. Anzi l'ideale sarebbe che tutta la cinta potesse venir demolita, sostituendovi file d'alberi, gradinate, ponticelli, e sopra tutto coprendo il fosso che la circonda, e riducendolo ad una grande chiavica. Così la città si dilaterebbe, si espanderebbe veramente nella campagna, aspirandone effluvi di salute e di vigore (67).

Gli auspici del Trovanelli esprimono molto bene il clima culturale in cui si producono i primi interventi di demolizione: il rinnovamento morale e materiale degli abitanti della città passa attraverso il rinnovamento delle strutture urbane e la eliminazione di tutti quegli elementi che più strettamente appaiono legati al passato.

Nel 1863, subito dopo l'annessione al regno d'Italia, è porta Cervese a scomparire per prima sotto i colpi di piccone. Gioacchino Sassi nel mese di aprile di quell'anno sul suo *Giornale* annota:

In questi primi giorni del mese andante è stato posto mano all'atterramento della porta Cervese dove in detto loco per decreto del consiglio verrà fatta una barriera che sarà denominata Cavour. Nell'eseguirsi il stesso atterramento di questa porta in un pilastro della medesima è stata salvata una lapide in marmo in essa esistente la quale così parla: MAL. NO. PAN./ F. HOC DEDIT / OPVS. Infatti fu Malatesta Novello figliuolo di Pandolfo che fortificò la nostra città di buone mure, e di buone porte per la sicurezza dei cittadini, secondo i bisogni di quei tempi. La porta Cervese, come tutte le altre, non aveva nessuna cosa di pregevole era totalmente semplice, mancante sino dei merli, come si costumava alle porte della città. Sono pure distrutte le poche cose che si ritrovano adiacenti alla stessa porta (68).

Il Sassi non si dimostra però un buon osservatore: come si può constatare da un disegno di Francesco Zarletti (69), la porta presentava ancora, prima della demolizione, la merlatura, seppur coperta da un tetto a quattro acque. La torre, con un grande arco centrale e le imposte per il ponte levatoio ai lati, doveva presentarsi, inoltre, in un invidiabile stato di conservazione, non molto dissimile, a differenza delle altre porte, dal primitivo impianto quattrocentesco. Le case che l'attorniavano, infatti, non ne avevano ancora soffocato la mole, che si stagliava nitida e mas-

(67) [N. TROVANELLI], *Le porte di Cesena (a proposito della riapertura di porta Montanara)*, «Il Cittadino», XV (1903), n. 2, p. 2.

(68) G. SASSI, *Selva di memorie...*, B.C.C., ms. 164.70.1, IX, sec. XIX, p. 192.

(69) Cf. F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati...*, Biblioteca Comunale di Forlì, racc. Piancastelli, sala O, ms IV/24, sec. XIX, c. 750r.

siccia ai margini delle mura. La demolizione, come si è visto, fu rapidissima: nel 1864 si procedeva già alla costruzione, in forme neoclassiche, della nuova barriera Cavour.

Nel 1867 viene il turno di porta Trova. Nella cronaca del mese di febbraio di quell'anno Gioacchino Sassi, in modo telegrafico annota: «E' stata pure in questi giorni demolita la torre di porta Trova, fatta ai tempi di Pandolfo Malatesta e ridotta a foggia di barriera come quella di S. Maria» (70). In realtà la porta Trova era stata costruita nell'epoca di Malatesta Novello, come conferma la lapide dedicatoria a questo principe rilevata dall'edificio stesso all'atto della sua demolizione (71).

Fig. 3. Forlì, *Biblioteca Comunale*. Disegno di Francesco Zerletti della Porta Cervese di Cesena prima della demolizione avvenuta nel 1863.

(70) Sassi, op. cit., p. 475.

(71) La targhetta rettangolare in marmo (cm 54 x cm 44) con la scritta: MAL. NO. PAN. / F. HOC DEDIT / OPVS è collocata ora sulla parete destra nel corridoio grande di accesso alla biblioteca comunale di Cesena; nello stesso corridoio è stato murato inoltre, per cura di Amilcare Zavatti, un «capitello gotico» proveniente dalla stessa porta. Cf. *Biblioteca Malatestiana. Relazione per l'anno 1925*, Cesena 1926, p. 21.

Un progetto di atterramento, conservato nell'Archivio di Stato di Cesena, ne delinea con precisione la forma e le dimensioni (72): è una torre in tutto simile a quella già vista a porta Cervese, con la merlatura in alto sovrastata da una normale copertura, e le imposte per il ponte levatoio nella facciata esterna. Se ne differenzia soltanto per la duplice apertura inferiore: una più ampia per il passaggio veicolare, un'altra alta e stretta per il passaggio pedonale. In questo caso, però, l'edificio, anche se in buono stato di conservazione, era come soffocato dalle case che nel corso dei secoli gli si erano aggregate.

Il Sassi, come abbiamo visto, a proposito dell'atterramento di porta Trova cita anche quello, evidentemente vicino nel tempo, di porta Figarola, che aveva assunto nel 1684 la denominazione di S. Maria. Non ci sono rimaste notizie a questo proposito, e neanche disegni in qualche modo testimonianti la consistenza edilizia del manufatto. Doveva trattarsi però, con tutta probabilità, di un edificio molto simile agli altri due di porta Trova e porta Cervese costruiti, come questo, per diretta volontà di Malatesta Novello.

Poco lontano da porta Figarola esiste ancora, invece, la «portazza» di accesso del torrente Cesuola. La funzione delle portazze è spiegata con chiarezza dal Mariani: «Nella imboccatura di questo torrente nella città, e nell'uscire» ci sono «due porte a tal'effetto costrutte, le quali vengono chiuse da un rastello di ferro, che si apre, e si chiude a norma del bisogno» (73).

Sull'origine dell'edificio attuale della portazza d'ingresso non ci sono dubbi: esso fu costruito dall'ultimo Malatesta, forse sulle fondamenta di un manufatto preesistente andato distrutto in una delle ricorrenti piene del Cesuola. La mole inferiore, in particolare, con l'ampio arco sovrastato da beccatelli in muratura, presenta analogie costruttive con il torrione costruito da Matteo Nuti, nel 1466, per la rocca malatestiana. Se non proprio all'architetto fanese, essa va dunque assegnata a quelle maestranze operanti a Cesena negli anni '50 e '60 del secolo XV.

A testimoniare l'intensa attività di Malatesta Novello per il rinnovamento della cinta muraria restano poi alcuni tratti di mura presso porta Cervese e porta Trova. In particolare, a ovest e a est di porta Trova la cinta si presenta ancora in buono stato, con le torri quadrate che si inseriscono, a intervalli regolari, sul prolungato percorso delle mura. Nella struttura snella e stereometrica delle torri si può riconoscere forse quella

(72) A.S.Ce., A.S.C., Fabbricati A-Z (tit. 27, Appalti ecc., 1867).
(73) M. MARIANI, *Miscellanea...*, B.C.C., ms. 164.55, parte I, (p. 80).

volontà di ordine e razionalità propria di tutta l'architettura prodotta nell'età di Malatesta Novello.

Fig. 4. CESENA, *Biblioteca Comunale*. Lapide di Malatesta Novello proveniente da Porta Trova.

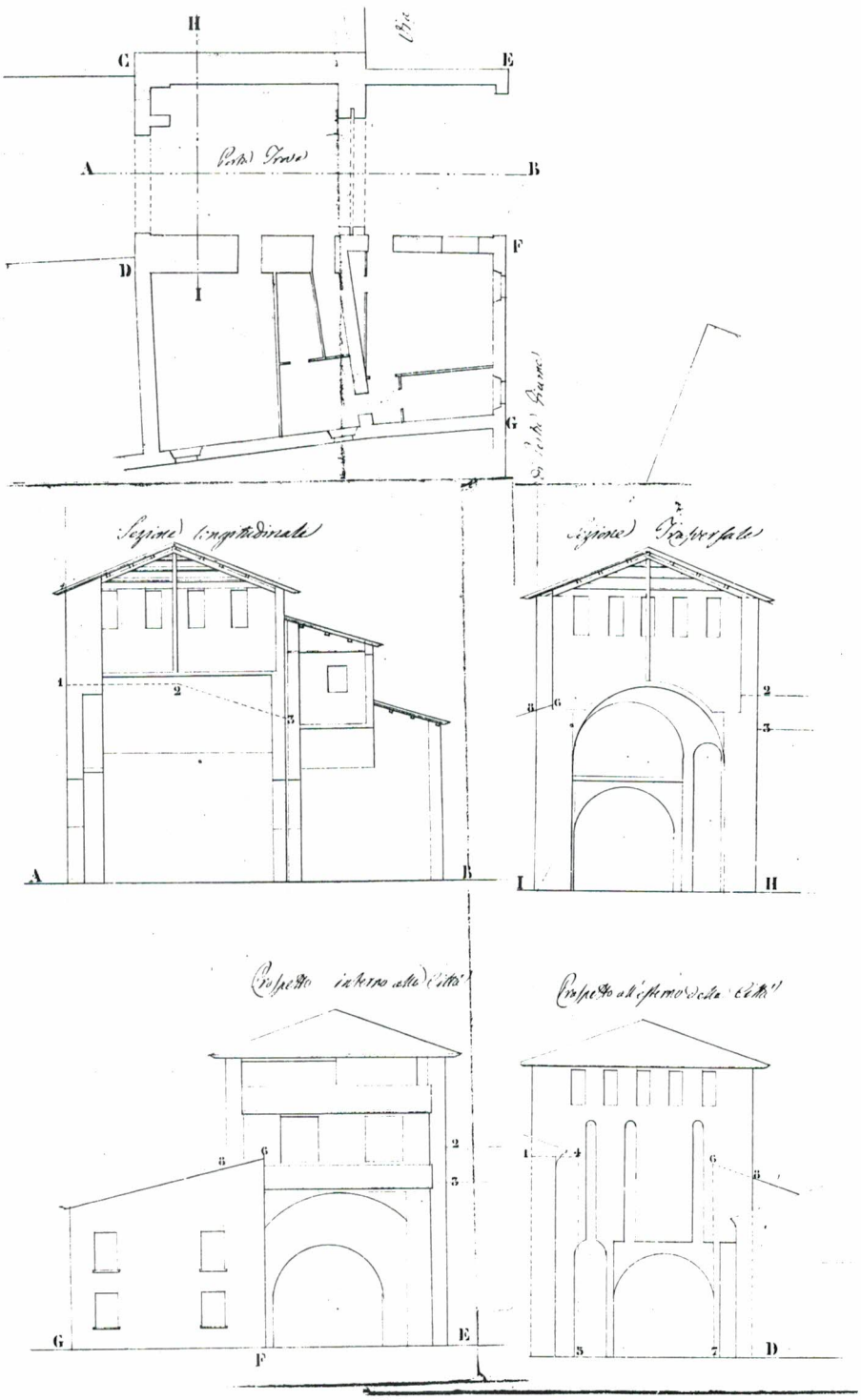

Fig. 5. CESENA, *Archivio di Stato*. Progetto di demolizione di Porta Trova: piante, sezioni e prospetti.

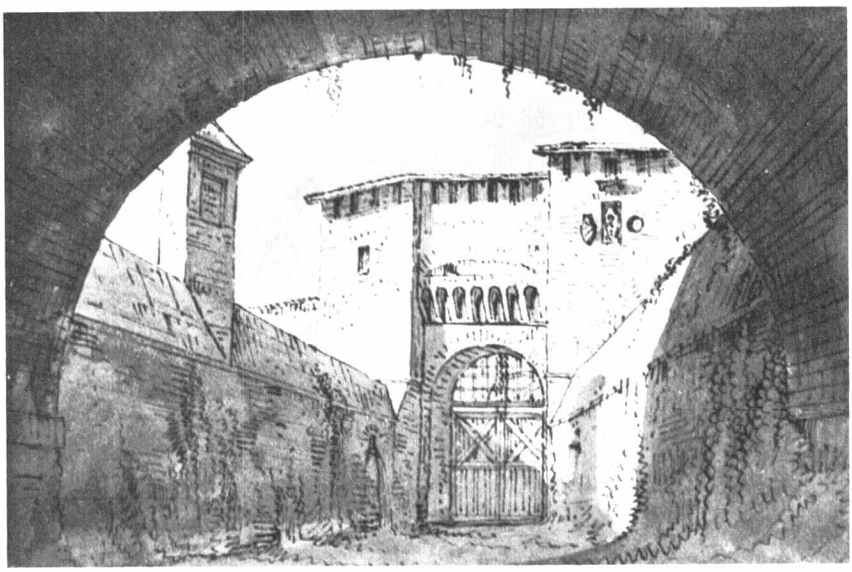

Fig. 6. FORLÌ, *Biblioteca Comunale*, disegno della Portazza di Cesena di Romolo Liverani.

Fig. 7. CESENA, *Portazza*. Particolare dei beccatelli (*foto di G. Conti*).

Fig. 8. CESENA, *Cinta muraria presso porta Trova*. Veduta del tratto nord-ovest (*foto di G. Conti*).

APPENDICE

I

8 gennaio 1441 (in realtà 1442, in quanto documento datato con lo stile dell'incarnazione modo fiorentino).
Bolla di Eugenio IV per la riparazione delle mura di Cesena.
(A.S.Ce., A.S.C., *Bolle e brevi,* b. 12, III).

Eugenius episcopus servus servorum dei. Venerabilibus fratribus feretranensi et bretenoriensi episcopis salutem et apostolicam benedictionem. Ex suscepti cura regiminis ad ea summopere nostre dirigimus affectionis intuitus ut civitates et loca romane ecclesie subiecta in pacis et quietis amplitudine foveantur ac firmioribus tuitionibus ob hostium in cursibus conserventur sane pro parte dilectorum filiorum nobilis viri Malateste Novelli domicelli et universorum civium cesenatensium nobis nuper exhibita petitio continebat quod ipsi pro civitatis nostre Cesenatensis tutela et conservatione dicte civitatis muros qui non modica restauratione indigere noscuntur reparari atque congruentibus vallis muris et tuitionibus facere desiderant communiri ac pro reparatione et